

## Quali sono oggi le sfide della teologia?

I teologi Hans-Martin Barth, Fulvio Ferrario, Alberto Bondolfi, Eberhard Jüngel, Sergio Rostagno restituiscono il gusto di un dibattito teologico che attraversa questioni concrete

di Pawel Gajewski\*

Può la teologia sistematica suscitare emozioni forti e profonde? La lezione del passato propone a questa domanda una risposta senz'altro affermativa: controversie cristologiche dei primi quattro secoli, il dibattito sulla giustificazione per sola grazia nel '500, la dottrina della doppia predestinazione all'inizio del '600. Tutto questo suscitava emozioni forti non solo nelle aule universitarie ma anche sulle piazze e nelle osterie. Il seminario tenutosi il 18 marzo scorso nell'Aula magna della Facoltà valdese di teologia, in occasione dei 150 anni dalla fondazione della scuola teologica e dell'editrice Claudiana, ha confermato ancora una volta che questa disciplina teologica, ritenuta talvolta ermetica e incomprensibile, può diventare coinvolgente e accessibile ai più. Il merito è da attribuire soprattutto ai quattro relatori, Hans-Martin Barth, Fulvio Ferrario, Alberto Bondolfi ed Eberhard Jüngel, nonché alla sapiente presidenza di Sergio Rostagno.

Quali sono però le sfide che deve affrontare oggi la teologia cristiana? Per Hans-Martin Barth il confronto tra il messaggio cristiano e quello di altre religioni mondiali. Barth sostiene che è finita l'era in cui il teologo cristiano rifletteva sulle religioni in chiave apologetica per affermare la superiorità del cristianesimo. Oggi si pone urgentemente la necessità di riflettere sul cristianesimo insieme alle religioni non cristiane. Le strutture della fede trinitaria, irrinunciabile per il cristianesimo, possono e devono essere confrontate con strutture assertive di altre religioni. In questa prospettiva il dialogo non si contrappone alla missione ma rende quest'ultima più efficace, perché rispettosa dei linguaggi e delle più profonde convinzioni dei suoi destinatari.

Diversa l'impostazione di Fulvio Ferrario; il presupposto del suo discorso si può riassumere nell'affermazione che la chiesa cristiana nell'Occidente sta diventando inevitabilmente una chiesa di diaspora anche in quei paesi dove sembra ancora vigente il modello di una chiesa di massa. Secondo Ferrario, la risposta teologica alla cristianizzazione si deve articolare nella rivendicazione della centralità del racconto biblico che è in grado di "ri-raccontare" e interpretare la realtà; il centro e la chiave ermeneutica di questo racconto è Gesù Cristo. La chiesa cristiana, in questa prospettiva, assume il ruolo di una "minoranza attiva" e profondamente convinta che la rilevanza del messaggio annunciato non dipenda

di un consenso eterno bensì è intrinseca al messaggio stesso.

Il messaggio cristiano coinvolge tutti gli ambiti dell'esistenza di una persona credente; al tempo stesso il credente è chiamato a confrontarsi con una società fondamentalmente laica, come accade nella stragrande maggioranza dei paesi occidentali. È possibile dunque un'etica teologica in grado di dare risposte universalmente accettabili? Si è confrontato con questo quesito Alberto Bondolfi; in una breve rassegna storica, lo studioso di Losanna ha dimostrato la molteplicità degli approcci alla cosiddetta "etica applicata" che negli ultimi due decenni sta ritornando alla ribalta. Nella prospettiva tracciata da Bondolfi la molteplicità delle risposte è un notevole vantaggio, bisogna tuttavia evitare in una prospettiva teologica, un'etica dei "doveri infiniti" che sarebbe in contraddizione con la limitatezza ontologica dell'essere umano.

Il quarto relatore della giornata, Eberhard Jüngel, ha coinvolto l'uditorio in una meditazione "sapienziale" sulla felicità e beatitudine. È stato uno Jüngel abbastanza diverso rispetto al solito rigore sistematico che caratterizza la maggior parte dei suoi scritti teologici. La "solita" è stata però la sua erudizione che spaziava tra Aristotele, Nietzsche e Hegel per attestare alla fine del percorso radicale diversità del concetto della beatitudine cristiana, rispetto alla nozione filosofica della felicità. La beatitudine non esclude a priori la sofferenza e il male, essa si fonda tuttavia nella certezza del superamento del peccato e dell'ingiustizia; è una certezza che trova la sua massima attestazione in Gesù, crocifisso e risorto.

Resta solo da esprimere un augurio che questa giornata, carica di emozioni ma anche di contenuti particolarmente profondi, possa tradursi in una sempre più capillare divulgazione della riflessione teologica affinché la passione per la teologia si riaccenda un po' ovunque.

---

\* articolo tratto da Riforma 13/12 (2005) 4.